

Toni distensivi  
nella prima  
conferenza stampa  
del neoeletto

Mano tesa agli avversari  
l'ultraconservatore  
parla di coesistenza  
e rassicura la Borsa

# Il falco Ahmadinejad: gli Usa non ci servono

Il presidente iraniano vuole tranquillizzare la comunità internazionale, America e Israele esclusi  
«Faremo una politica moderata. Non rinunciamo al nucleare perché ha scopi civili»

di Marina Mastroianni

**NON MOSTRA IL SUO VOLTO** più duro, quello che la sua campagna elettorale e i suoi trascorsi di pasdaran preannunciavano. Nella sua prima conferenza stampa, il neo-eletto presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad spande a piene mani parole come

«moderazione», «amicizia», «solidarietà». Proseguirà, dice, i colloqui avviati con la Ue facendo salvo l'«interesse nazionale» del paese: Teheran - spiega, archiviando le critiche pre-elettorali ai negoziati - ha bisogno del nucleare per «motivi energetici e medici» e non ci rinuncerà. «Lavoreremo con qualsiasi paese non mostrerà ostilità verso l'Iran». «Tenderò la mia mano a tutti, e m'impegno per ampliare le relazioni con chiunque, fatta eccezione per Israele», spiega Ahmadinejad al quotidiano arabo Okaz. Tra le eccezioni c'è anche Washington. «L'Iran non ha veramente bisogno di avere relazioni con gli Stati Uniti».

Di buon mattino Ahmadinejad, l'ultraconservatore sindaco di Teheran, era stato a rendere il tradizionale omaggio alla tomba dell'ayatollah Khomeini. Atto rituale per un neo-presidente, qualcosa di più per l'uomo che ha fatto del ritorno ai principi della rivoluzione islamica la sua campagna elettorale. Quasi una minaccia per uno che si è auto-definito lo «spazzino» delle strade dell'Iran, l'uomo che avrebbe fatto pulizia ispirandosi al fondamentalismo più duro e puro. Ahmadinejad proprio qui annuncia di aver dimesso i panni del candidato, tende la mano a riformisti e conservatori. «Il periodo della competizione fra di noi è finito. Intendo accogliere nel mio governo chiunque intenda aiutarci a sviluppare questo paese», dice.

Prudenza nella stile, toni moderati, almeno per questa prima uscita da presidente - Ahmadinejad entrerà in carica solo il 3 agosto prossimo. «In un governo popolare non sarà accettabile alcun estremismo e dunque la moderazione sarà la linea distintiva di un esecutivo di 70 milioni di persone - dichiara -. Nessuno spazio all'estremismo. Questo sarà un governo di amicizia e di compassione, di giustizia e imparzialità, al servizio del suo popolo, quali che siano i punti di vista dei singoli». Qualche parola di conforto anche per gli ambienti economici e per gli investitori, allarmati dagli annunci pre-elettorali di Ahmadinejad, che invece non parla né di redistribuzio-

ne dei proventi del petrolio né di nazionalizzazioni. Al contrario si dice favorevole alle «privatizzazioni che creano impiego» e definisce la Borsa come un vettore dell'economia, piuttosto che un luogo di perdizione. «Dobbiamo sviluppare gli investimenti nazionali e stranieri in Iran. Ci sono troppi ostacoli burocratici - insiste -. Chiedo agli investitori stranieri e iraniani di venire, particolarmente lo chiedo agli iraniani che risiedono all'estero». Degli sconquassi temuti nel settore petrolifero date le premesse, nelle parole del presidente non c'è che l'indicazione di voler dare «priorità alle aziende, agli specialisti, agli investitori e agli operai iraniani». È improbabile che le parole di Ahmadinejad bastino a colmare quel baratro di ansia e stupore che ha investito l'Iran riformatore e liberale dopo la sua elezione e ha suscitato un'ondata di preoccupazione in Occidente. «Non c'è stato nessun terremoto, perché tutti sono così preoccupati?», chiedeva ieri con fare rassicurante il portavoce del ministero degli esteri iraniano, Hamid Reza Asefi, invitando i leader europei a non giudicare il nuovo presidente solo sulla base di «pregiudizi»: non ci sarà, ha assicurato «nessun cambiamento» in politica estera - terreno che per altro non è di piena pertinenza del presidente, è l'ayatollah Khomeini a pronunciare la parola conclusiva. Ahmadinejad conferma le rassicurazioni ministeriali. «Preservando i nostri interessi nazionali e sottoline-

Di buon mattino Ahmadinejad ha reso omaggio alla tomba di Khomeini

ando il nostro diritto ad usare la tecnologia nucleare per scopi pacifici continueremo le trattative», dice il neo-presidente. A luglio sono attese le proposte europee di cooperazione che hanno lo scopo di congelare i programmi iraniani passibili di sviluppo militare. Ue e Stati Uniti non nascondono i loro dubbi sugli scopi effettivi del nucleare iraniano. Ahmadinejad invita l'Europa a rispettare gli impegni presi con Teheran. Fa un gesto d'apertura, ma avverte: «la fiducia deve essere reciproca».



HA DETTO

«La nostra nazione non ha una reale necessità di avere relazioni con gli Usa»

«Continueremo i colloqui con la Ue. Noi abbiamo bisogno del nucleare per motivi pacifici»

«Il nuovo governo sarà di pace e moderazione. Non ci sarà posto per l'estremismo»

Festa nelle strade di Teheran per la vittoria alle elezioni presidenziali di Mahmoud Ahmadinejad. Foto di Vahid Salemi/Ap



Shimon Peres. Foto Reuters

## Peres: ora Teheran è ancora di più una minaccia per tutto il mondo

In un colloquio con «l'Unità» il vicepremier israeliano avverte: «Estremismo religioso e armamenti sono una miscela allarmante»

di Umberto De Giovannangeli

**SI «LEGGE» MAHMOUD AHMADINEJAD.** Ma si «pronuncia» Ali Khamenei. Shimon Peres, vice premier israeliano e leader laburista non ha dubbi in proposito:

«Il vero vincitore delle elezioni presidenziali in Iran - dice a l'Unità - è colui che da tempo regge le fila e orienta l'azione internazionale destabilizzante del regime degli ayatollah: Ali Khamenei». L'ottantaduenne premio Nobel per la pace non ha mai nascosto di considerare la Repubblica islamica iraniana co-

me il maggiore pericolo oggi esistente non solo per la sicurezza di Israele ma per la stabilità e la sicurezza dell'intera area mediorientale. L'elezione dell'ultraconservatore Ahmadinejad non fa che accrescere questa minaccia. «Il nuovo presidente - riflette Peres - accresce ulteriormente il tasso di ideologizzazione aggressiva del regime. E ciò dovrebbe preoccupare il mondo libero e gli stessi regimi arabi moderati. Adesso la combinazione (in Iran, ndr.) di estremismo religioso, di armi convenzionali sempre più potenti e di isolamento internazionale rischia di provocare problemi molto gravi». Problemi a cui non è chiamato a dare risposta il solo Israele. È un tasso su cui Shimon Peres insiste con forza nel corso del colloquio: «L'Iran integralista è un problema per il resto del mondo e non soltanto per Israele. Per questa ragione occorre coordinare a livello internazionale una pressione politica ed economica efficace per far capire ai leader iraniani che il mondo libero non intende subire i ricatti e le minacce dirette e indirette da parte iraniana». Il dossier-Iran, insiste il vice premier, «dovrebbe essere portato al più presto davanti al Consiglio di Sicurezza dell'Onu». Alla memoria torna l'avvertimento lanciato da Peres nel febbraio 2002: a chi gli obiettava che lo scambio di minacce e di avvertimenti allora in atto fra Teheran e Gerusalemme poteva essere, per Israele, controproducente, il leader laburista rispose seccamente: «Quando si sente puzza di Hitler, si deve levare la propria voce. Non c'è strategia e non c'è tattica. C'è solo da dire la verità».

Il vice premier israeliano parla di pressioni politiche ed economiche, anche sotto forma di sanzioni, ma non fa riferimento all'opzione militare. E rifiuta di considerare il problema in una ottica di scontro di civiltà. «La pericolosità del regime iraniano - ribadisce - è nell'usare la religione come strumento di potenza regionale. È nel nome dell'Islam radicale e della volontà dichiarata di distruggere Israele, lo Stato degli ebrei, che Teheran ha sostenuto, non solo sul piano politico ma operativamente, i gruppi terroristi palestinesi e l'Hezbollah libanese. Abbiamo le prove che elementi della Guardia della Rivoluzione e dei Pasdaran (dalle cui fila proviene Ahmadinejad, ndr.) hanno addestrato terroristi che han-

nazione a destabilizzare il Medio Oriente, agendo attraverso i gruppi del terrore che eterodirige». Ed uno degli obiettivi prioritari per Teheran sarà quello, avverte il vice premier israeliano «di alimentare le spinte estremistiche nei Territori agendo su Hamas e Jihad islamica al fine di mettere in crisi la leadership attuale dell'Anp», quella del pragmatico presidente Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Estremismo religioso abbinato ad un riamo sempre più inquietante: «Già oggi - rimarca Peres - l'Iran possiede missili (Shihab 3, ndr.) da 1300 km di gittata e progetta di dotarsi di missili con 5.000 km di raggio in grado di raggiungere l'Europa. E in un futuro prossimo cercherà di produrre missili capaci di colpire fino a 10.000 km di distanza, cioè nella stessa America settentrionale». Sullo sfondo, sempre più concreta, incombe la «bomba degli ayatollah». Una bomba nucleare. Da mesi Gerusalemme vede avvicinarsi come un incubo annunciato il momento in cui il programma nucleare raggiungerà quello che i militari israeliani definiscono il «punto di non ritorno», ossia la capacità di produrre la bomba atomica. «È un pericolo reale», ammette Shimon Peres. Che l'elezione di Ahmadinejad, il presidente-pasdaran che considera la bomba atomica un obiettivo imprescindibile per l'Iran, rende ancor più concreto. E imminente. Interrogato di recente sul pericolo nucleare iraniano, il capo di stato maggiore uscente Moshe Yaalon ha avvertito che «Israele ha sempre trovato i mezzi per rispondere alle minacce».

ha collaborato  
Cesare Pavoncello

**Rumsfeld: «Il neopresidente Ahmadinejad è un nemico della democrazia»**

**IL SEGRETARIO ALLA DIFESA** americano Donald Rumsfeld prevede che i giovani e le donne si ribelleranno in Iran al neo-presidente eletto, l'ultraconservatore Ahmadinejad. «Penso che, alla lunga, i giovani e le donne troveranno lui e i suoi padroni inaccettabili», ha detto parlando nei talk show della domenica mattina. Commentando le prime dichiarazioni del presidente iraniano, il segretario alla Difesa ha detto: «Non so molto di quest'uomo, ma certamente non è un amico della democrazia e della libertà. È uno che sostiene con forza gli ayatollah, che dicono alla gente come deve vivere». Rumsfeld ha ribadito la posizione americana secondo la quale le elezioni iraniane sono state «una farsa» e l'Iran è «fuori sintonia» con l'avanzata della democrazia nel Grande Medio Oriente. Il segretario alla Difesa americano non ha invece parlato della questione dei programmi nucleari militari iraniani.

Dall'Europa per il momento reazioni prudenti alla prima conferenza stampa di Ahmadinejad. È «troppo presto per dire» cosa succederà adesso nelle relazioni tra l'Iran e l'Unione europea, ha dichiarato il portavoce del rappresentante Ue per la politica estera Javier Solana. «Perché i rapporti esprimano il loro pieno potenziale, sono necessari progressi su vari fronti, inclusi i diritti umani, la non proliferazione, la lotta al terrorismo e il processo in Medio Oriente».

**saranno i primi.**  
**gli ultimi**  
Un amaroord delle feste de l'Unità: tortellini, polke e mazurke. Per cambiare il mondo.  
un film di riccardo marchesini  
Dvd a 9.90 euro oltre al prezzo del giornale  
in edicola con l'Unità  
**l'Unità**